

## Lettere &amp; Opinioni

Il Cittadino

LODI

## Con la pista è molto meglio di prima

■ Ho letto la risposta che ha dato il Cittadino nella pagina delle lettere in cui diceva che i residenti di San Bassiano sono inferociti per la ciclabile. Non ho mica capito perché dice che ha fatto un resoconto preciso, come ha fatto a farlo? Boh. Io ci sono passato in via san Bassiano e non mi sembra che ci siano tutti i problemi che dicono, allora cosa devono dire quelli che abitano nelle altre vie di Lodi, per esempio secondo me in via Pavia è più pericoloso.

Secondo me non è male, è molto meglio di come era prima che eri sempre in mezzo alla strada, ho parlato con qualcuno e secondo me ci sono tanti della gente che abitano lì che la pensano come.

Antenore Cafissi

Non abbiamo mai scritto che gli abitanti di via San Bassiano sono inferociti: abbiamo detto che non tutti sono contenti, come dimostrato dalle lettere che abbiamo pubblicato.

Il Cittadino

IMMIGRAZIONE

## Chi è ospite adesso esige e comanda

■ Egregio Direttore, scrivo questa lettera in quanto stufo e deluso da quanto sta accadendo all'Italia. Premetto che il mio monito non è dettato da nessuna spinta razziale o politica, ma solo dall'orgoglio di essere cittadino italiano.

Come tale ho sempre rispettato la legge nazionale e ho sempre cercato di coltivare nella mia vita le tradizioni locali e i relativi usi e costumi. Per mia fortuna, ho girato anche tutta l'Europa e anche lì mi sono comportato da cittadino europeo modello. Ora, in Italia, nel mio amato Paese, si sta creando invece una situazione indecente: chi è ospite, esige e comanda! Chi ospita, china la testa e concede! Ma siamo diventati matti??? Gente riflettete bene e aprite gli occhi! Qui non si tratta più di dover dare cittadinanza a povera gente che scappa dalla loro nazione, sta invece diventando un'invasione! Oggi a Milano sono stati tolti i crocifissi dalla clinica Mangiagalli! Prima ancora erano sorti i noti problemi per i crocifissi in classe, il presepe a Natale e via dicendo. Oltre a ciò hanno richiesto pure delle moschee e pronti, subito accontentati. Fra un po' ci diranno di andarcene da casa nostra perché gli diamo fastidio? Incredibile e vergognoso!!! Una domanda per chiudere che rivolgo a chiunque possa rispondermi: dove vogliamo arrivare? Per aprire gli occhi, provate a fare un giro in Oriente e chiedete di far fare una chiesa cattolica... non so se sarete ancora vivi per sentire una risposta!

P. Sordi

FAMILY DAY - 1

## Difendiamo la famiglia tradizionale

■ Caro Direttore, le chiedo gentilmente ospitalità su Il Cittadino per sottolineare nuovamente che sabato 12 maggio il Paese risponderà ancora una volta a quale società vuole appartenere. L'iniziativa del Family Day di sabato è un momento importantissimo proprio per dimostrare che esiste una maggioranza silenziosa che crede nella famiglia tradizionale e nei valori di una Società che non eleva dei semplici capricci di omosessuali al rango di famiglia. Un modo per dire no al progetto del centro sinistra in merito ai Dico e a tutto ciò che mette in discussione la famiglia naturale.

L'ipocrisia e le divisioni interne del centro-sinistra dimostrano quanto sia difficile oggi contrastare quella minoranza che pretende, dietro le libertà individuali, di smantellare la tradizione e la famiglia naturale. La Lega Nord presenterà in Parlamento iniziative legislative a tutela della famiglia e della vita nascente e scende in piazza a dire no a chi vuole mettere sul medesimo piano la famiglia tradizionale con quella omosessuale. La campagna elettorale che sta per avere inizio non riguarda solo chi amministrerà le nostre città nel prossimo futuro, ma è una battaglia sui dei valori che, a nostro avviso, non possono essere il frutto di un semplice calcolo politico ed elettorale.

Andrea Gibelli  
Deputato della Lega Nord

AMBIENTE



## Il cavallo di Attila galoppa nel Lodigiano a suon di motoseghe

■ Ma sarà poi vero che la Provincia di Lodi ha intenzione di abbattere questo stupendo salice di più di trent'anni per fare spazio ad una ciclabile che, con qualche accorgimento, può essere realizzata comunque salvando un esemplare che non ha eguali?

Lucia Ferrari

Gentile signora, non conosco il caso che Lei sta evidenziando, per cui non posso scendere nei particolari. So però che il 24 maggio prossimo la Provincia terrà un importante convegno intitolato "Pianificazione forestale e sistemi verdi in Provincia di Lodi", nel corso del quale verranno affrontati argomenti importanti per il futuro

della natura nel nostro territorio. La "foresta di pianura" costituisce una testimonianza importantissima sulla creazione di grandi polmoni verdi attorno ai centri abitati, e per questo dobbiamo levare tanto di cappello a quanto è stato realizzato dalla Provincia. Ma - e questo l'abbiamo scritto, riscritto e denunciato in decine di occasioni - sarebbe ora e tempo che la Provincia di Lodi si comporti con la stessa cura e la stessa attenzione ogniqualvolta si imbatte in alberi che i suoi tecnici giudicano "ingombranti" e come tali vengono trattati con le motoseghe. Come sarebbe ora e tempo che anche gli altri enti dimostrassero una maggiore attenzione nei con-

fronti degli alberi.

Il cavallo di Attila galoppa indisturbato ancora oggi sulle sponde dei canali affidati al Consorzio di Muzza (la denuncia è dell'assessore provinciale preposto) così come talune amministrazioni comunali sono state protagoniste, nelle ultime settimane, di tagli vandalici al verde pubblico loro affidato.

Abbiamo tutti bisogno di ossigeno, che è l'unica cosa che ci permette di respirare. L'ossigeno viene prodotto dagli alberi. Se gli enti pubblici danno "il buon esempio" pettinando gli alberi con le motoseghe, come dovrebbero comportarsi i privati cittadini?

Ferruccio Pallavera

FAMILY DAY - 2

## Riconoscere l'importanza dei valori

■ L'Associazione Culturale Euromediterranea figura tra le associazioni locali firmatarie del manifesto stilato in occasione del Family Day, ed auspica una significativa partecipazione di tutto il mondo cristiano a questo appuntamento che non si attua per essere contro un determinato provvedimento legislativo ma a favore di una società che riconosca nei valori cristiani il centro ed il propulsore della vita e di ogni esperienza e forma di testimonianza.

A tale scopo la nostra associazione rilancia il proprio appello a favore di un maggiore riconoscimento delle radici cristiane nello statuto della Regione Lombardia.

Marco Baratto  
Presidente Associazione Culturale Euromediterranea

CODOGNO

## Il ricordo di un tempo che era magico

■ Egregio direttore, non posso "astenermi" dal raccontare un po' del rione S. Rocco di Codogno e della sua "Barblina", la vecchia osteria diroccata e in disuso, già chiesa nell'antichità, è oggi in vista degli esperti, con l'intento se ristrutturarla o demolirla, ricordando che è stata per un lungo periodo un'"icona" del quartiere. Sì, mi sono sentito di narrare un po' di storia, anche se vogliamo in un modo felliniano di "am ricordi", perché in questo rione ci sono nato e vissuto per lungo tempo, e tra tante amicizie, l'infanzia, l'adolescenza, la giovinezza; è stato possibile dopo il mio girovagare il mondo per lavoro, che il ritorno in questi luoghi mi abbia dato delle sensazioni come se avessi lasciato qualcosa di "mio", tanto che in tutto il tempo cui sono mancato, siano rimasti lì ad aspettarmi, e immaginare che dove si è vissuti per giorni, per anni, in cui oltre la storia, questi luoghi ti hanno dato un valore affettivo che tieni dentro di te, è sconsigliato sapere che possono essere considerati solo dei gusci vuoti senza valore da buttare giù.

E cullandomi nei ricordi m'incammino spesso verso la via Diaz, che con via Carducci e parte di Via Dante formavano tutto il rione S. Rocco; e percorrendo il tragitto nel traffico caotico, ormai diventato insosteni-

bile, mi soffermo davanti a posti ormai dimenticati o che non esistono più, proprio all'inizio dove ormai sono solo palazzi, esistevano due case, quella dei Lucchi, e quella dei Marazzi, e quando l'aria era "buona" in questa stagione si sentiva l'odore di fienagione e del latte appena munto, l'unico pezzo di verde rimasto è quello del fioricolto, che nonostante tutto ha dovuto lasciare spazio anche lui al cemento riducendo sempre di più il suo verde.

Una cinquantina di passi più avanti ci abitavo, e tra le molteplicità di cose che più ricordo una, soprattutto in questi frangenti di passaggio, è quella di sentire spesso il senso del sapore in bocca del cibo nei piatti, che in quel periodo erano sempre gli stessi; vicino ci abitava "Tognu al frè" all'epoca Meazza Antonio maniscalco, ed anche qui l'odore acre del carbone, e del ferro rovente adagiato sull'unguella del cavallo con lo stallatico, mi ricordano emozioni di un altro mondo.

E un altro mondo era la villa Polenghi che stava proprio di fronte, da dove venivano altri profumi, di glie, di pini e di verde. Più avanti c'era il corriere Visigalli, sempre pronto a narrare aneddoti che ti teneva attento, e subito dopo il vicolo Vodice sopra una bottega della fruttivendola ci stava, e c'è ancora ben conservata in una teca di vetro, che ha mantenuto integro dall'inquinamento del traffico, un affresco del Valarani che rappresenta la Madonna con Gesù bambino, un dieci passi più avanti si arriva al famoso incrocio "da Barblina" di fronte c'era Gambazza il lattaio, alla destra ci stava "Paulin al barbe", e dall'altra parte verso via Diaz "Patrin" altro parrucchiere. E ci si conosceva tutti nel rione, e di sabato sera la "Barblina" era il centro di ritrovo della sua gente, per vedere le prime trasmissioni televisive, e il posto si riempiva anche di chiacchiere di certa gente "alticcia" che da ragazzo mi piaceva stare lì ad ascoltare. Quello che mi sono sempre chiesto fin da bambino lo strano nome di quest'osteria, la "Barblina", e stane fatto che nell'etimologia dialettale significa quel fremito del corpo che ha per riscaldarsi, specialmente nella stagione fredda; così era quest'osteria, formata da un'unica e ampia sala, altissima con un soffitto posticcio di perline di legno dove pendevano tre lunghi lampadari, l'entrata, e le uniche finestre erano situate a nord in sostanza d'inverno non si riusciva mai a riscaldarla, da qui il toponimo dato dagli avventori di "Barblina". L'entrata posta sotto una tettoia ha fatto, e fa mostra di sé l'emblema del rione ed è la raffigurazione di S. Rocco, oggi malconca dove si vede a malapena il suo cane e il santo inginocchiato al crocifisso, con una scritta indecifrabile datata 1932, probabile ultimo restauratore. È doveroso a questo punto uno spaccato di storia, anche per sfatare la credenza di alcuni

miei concittadini nel convincimento che questa fu una chiesa sconosciuta, e lo storico di Codogno fra Francesco Goldaniga che ha raccontato in modo minuzioso queste vicende, scrive che la cappella di S. Rocco nacque nel lontano 1475 nell'occasione della peste che invase tutta la Lombardia, e i codognesi da tale disgrazia in un comune consenso, tassandosi eressero questa cappella in onore di S. Rocco con il voto di venerarne in una festa nel giorno dell'anno a lui dedicato; e dopo diverse vicissitudini, si decise nel 1608 di conglobare questo "oratorio" nel vicino e più grande "oratorio" della Santissima Trinità, spostando anche la famosa statua del santo che mostra le piaghe, accompagnato sempre dal suo cane e il suo fardello. Dopo di che la cappella di san Rocco divenne un "ospitale" per i pellegrini, e al passaggio dell'esercito napoleonico fu un infermeria per i suoi militanti, ed infine un esercizio per la mescita dei vini, e a osteria.

Il quartiere di S. Rocco oltre la "Barblina" era il "Guad", stava da quella parte di Via Carducci che scendeva verso il viale fino al passaggio a livello della ferrovia, era chiamato così perché esisteva un fosso, "un guado" che percorrendo un tratto di via, andava ad immergersi sotto la ferrovia, dove oltre era tutta campagna, dominata, si fa per dire, solo dalla cascina "Gazza", in questo tratto, il Guado era ormai ridotto a un canneto paludoso, dove le sole voci che si sentivano erano quelle delle rane e dei grilli, e quello che rimane come traccia ora di questo fosso è il trasandato sottopasso pedonale per il villaggio S. Biagio che a sua volta è diventato un agglomerato di case importanti, attorniate da industrie e supermercati dislocati su una vasta area, dove per sentire le rane o i grilli bisogna inoltrarsi per cinque chilometri verso Somaglia, in quelle oasi di Montecchie.

Ritornando al "Guad", era un punto di ritrovo degli amici del rione per convogliarsi poi all'oratorio, o d'estate alla Mirandola per un bagno alla "Putrela" del Brembiolo; in quel posto dove si doveva imboccare un sentiero immerso tra piante di pioppi, ricordo dell'antico bosco di Codogno. Ed anche in questa parte dell'attuale via Carducci, se per uno strano gioco, ci fossi venuto da qualsivoglia parte con gli occhi bendati, l'avrei riconosciuta subito dagli odori, e dai rumori, ed erano quelli dei formaggi delle casere, che si mischiavano con quello del legno della fabbrica di sedie, e dal lontano sbuffo del treno in manovra al passaggio livello oltre il viale, perché in questi odori mi ci sono sentito dentro anch'io perché era tutto il mio mondo, magari sarò fuori tempo, come si dice anacronistico, ma oggi giorno in questa vita spasmodica e frenetica dove tutto avviene così velocemente da non saper valutare tutto ciò che ci circonda, il ram-

mentare questi pezzi di storia ci porta dentro in dimensioni più reali e si mantengono le proprie radici, dando un valore alle cose che hanno costituito la nostra esistenza; ed io qui termino con un piccolo sogno, spero che chi ne ha la facoltà, mantenga ancora la vecchia chiesa, magari riportandola ancora al vecchio splendore con la statua del suo Santo, capisco anche la speranza contiene anche il germe della disperazione, rammentando anche che il nuovo è fatto d'antico, che le grandi cose sono quelle che sembrano piccole: i valori profondi, gli affetti veri, e se per caso venisse quel giorno dell'inaugurazione io sarò là.

Mario Garioni  
Codogno

AUGURIO

## La speranza di un mondo migliore

■ Spettabile Redazione, in una grande sala della londinese Tate Gallery, alla cui visita ho felicemente dedicato la pausa di un recente viaggio di lavoro, è esposto, in un basso recinto quadrangolare, un cumulo di arance: i cartelli che l'autore ha posto ai suoi lati invitano i visitatori a prendere ciascuno un frutto, si da significare il mutamento dell'opera d'arte quale oggetto di osservazione del pubblico.

Ho portato il mio agrume a casa ove mia moglie, incapace - ahimè - di coglierne il senso artistico al di fuori del contesto museale, ha confuso il frammento d'opera fra le altre - meno nobili (anche se più gustose) - arance della fruttiera: ho però ripensato al messaggio dell'artista quando, ieri mattina presto, mio fratello mi ha telefonato per dirmi che era finalmente arrivato Pietro. Ho sempre amato i bambini: mi ha toccato lo sguardo serio di mio figlio Umberto quando - ancora per tre quarti nel grembo della madre - si è voltato intorno come se volesse e potesse scrutare il mondo in cui era arrivato, prima di annunciare con un poderoso vagito la sua presenza; mi hanno intenerito gli occhi buoni e fiduciosi di mio nipote Andrea, incoerenti con la voluminosa ed indomabile zazzera scura e con quegli arti solidi dalle mani di minacciosa grandezza; ieri poi ho subito voluto bene a Pietro, con le palpebre chiuse nel sonno scarmigliato e pesto di chi ha sostenuto la sua prima, importantissima, battaglia.

Sotto gli occhi dei bambini il mondo cambia come la piramide da cui ogni passante prende il suo agrume, solo che loro aggiungono, anziché togliere, qualcosa: me ne sono accorto quando, nel ristorante di una località marina, Umberto mi ha chiesto il nome di una cameriera. "Quale?" ho

chiesto di rimando, giacché due giovani donne servivano i tavoli, una di pallida carnagione caucasica, mentre l'altra di evidente discendenza africana. "Quella con le trecce" lui mi ha risposto, indicando inequivocabilmente quest'ultima ed insegnandomi la vanità del primo elemento distintivo a cui qualsiasi adulto avrebbe pensato.

Ieri sono uscito di casa più sereno pensando ad un nuovo bimbo che incominciava a sistemare le sue arance, ed ho voluto scrivere queste poche righe per dargli il benvenuto, assieme ad uno stupefatto ringraziamento perché, su quella dormiente fragilità, si è accresciuta la mia speranza in un mondo migliore.

Grato per l'attenzione, a tutti porgo i miei cordiali saluti

Mauro Visigalli

LODI

## In questo modo si sacrifica l'incisività

■ Gentile Redazione, ho letto ed apprezzato l'intervento dell'associazione Ciclododi in queste colonne nell'edizione del 4 maggio, ma trovo che detto intervento sacrifichi incisività sull'altare della temperanza. Mi spiego: certo "è necessario un compromesso" ogniqualvolta ci si trovi a dover compenetrare differenti ed opposte esigenze, e questo ben s'attaglia agli interventi in ambito urbano, ove registrasi la compresenza di pedoni, biciclette, automezzi, abitazioni, esercizi commerciali. Sul ponte dell'Adda, questo problema non si pone. Ovvero: fatto lo sforzo di dotarlo di due ampie corsie ciclopedonali ai lati, il "prima era peggio, ora è meglio" poteva essere risolto con tutto il meglio subito, una volta messo in opera il manufatto, volendo io postulare assieme alla Ciclododi che le competenze tecniche specifiche in Comune ci sono.

Invece, le molte e segnalate imperfezioni sono state trascinate nel tempo, e più d'una attende risoluzione. Così dovemmo attendere molti mesi prima che le pericolose griglie a terra venissero cementate. Così per i pericolosissimi pali che costellavano il percorso. Così per il dislivello e la ghiaia all'uscita nord della corsia che sbocca su via Sauro, settimane per avere qualche centimetro quadro di gettato cemento. E tuttora la promiscuità del cartello su fondo azzurro che rende indefinitamente ammissibile la circolazione ciclopedonale, senza i necessari segnali a terra che indicano quale porzione trasversale i pedoni debbano occupare, e quale i ciclisti, anche nella definizione dei due sensi di marcia (sul ponte dedicato a Verrazzano di New York - e non che la parte ciclopedonale sia complessivamente più ampia - la striscia a terra c'è e viene rispettata... solo non consiglio il percorso ai pedoni, visto lo smog). Ed in assenza di questi segnali a terra, la pericolosa confusione, con i ciclisti a fare zig zag tra raccordi metallici separatori a terra, tombini, e sbarre di metallo ad altezza di teste. Quanto poi al compromesso, effettivamente uno è stato fatto, laddove la corsia scende in città nel lato/Chiesa di S. Rocco: discesa tagliata di netto per non intralciare l'uscita di mezzi all'imprenditore del soccorso stradale che lì a sede, con il risultato di rendere inutilizzabile la rampa a chi non sia venute per l'impraticabile pendenza (dall'altro lato la discesa è dolce perché si sviluppa su di un tratto di maggior lunghezza). Qui si potrebbe dissertare se debba prevalere la rivendicazione di un imprenditore il quale potrebbe esercitare anche altrove la sua attività, o se non piuttosto la priorità dovrebbe essere data ad una razionalità circolatoria a beneficio dell'intera collettività, sempre all'insegna della sicurezza (quella rampa ripida è indubitabilmente pericolosa, oltre che preclusa alle persone meno fisicamente in forma). Ed infine, indicazione non v'è se quello, seppur impervio, debba essere l'invito ciclistico, e/o lo striminzito raccordo alla sua sinistra debba o meno essere riservato ai pedoni (nella realtà: tutti si accalcano lì, e la ripida rampa serve solo per discesa a rotta di collo, giusto pronte per indesiderabili incontri ciclisti/automobilisti, e la visuale da retro per chi scende è pari a zero). E per questo che trovo Ciclododi sacrifici l'incisività sull'altare della temperanza: sul ponte di Lodi, il problema dei compromessi non c'era, eppure le inadeguatezze permangono; subito sotto il ponte di Lodi, con la ripida rampa il compromesso con l'imprenditore del soccorso stradale è stato risolto a sfavore della collettività. Ritengo insomma che Ciclododi dovrebbe adoprarsi con un approccio non filtrico tra la cittadinanza e le istituzioni: nella lettera ricorre due volte l'espressione "confronto civile e democratico". Civile, sempre e da tutti. Democratico, tocca all'istituzione assicurarli, non ad una benemerita associazione volontaristica.

Cordialmente

Claudio Trezzani